

Simona Nissim, Gabriella Gabbriellini
Intimacy and Adoption: thoughts on *adopted* children, adolescents, and young adults , Small Discussion Group,
Intimità e Adozione: pensieri su bambini, adolescenti e giovani adulti
adottati
Discussione in piccolo gruppo
Congresso IPA, Buenos Aires 2017

Abbiamo diviso il nostro contributo in tre parti.

Nella prima abbiamo proposto una breve ma specifica revisione della letteratura, che intrecciasse le tematiche dell'adozione, della genitorialità e dei vissuti dei bambini nelle varie fasce di età, con il significato profondo della grande fatica a creare una relazione intima, sia nella vita familiare quotidiana che durante il percorso analitico.

Ci è interessato soffermarci sul concetto di spazio e intimità nelle relazioni profonde, con Meltzer, Houzel, il matematico Grothendieck, il filosofo Jullien.....
Abbiamo sottolineato la fuga, da parte del bambino o l'adolescente nell'isolamento e nell'aggressività, che ne accentuano e solidificano la solitudine.

Nella seconda parte, abbiamo documentato con ampi stralci di materiale clinico, i concetti e i pensieri sorti nella relazione con i pazienti e, nei bambini piccoli, con i loro genitori. Nel materiale clinico, sul versante dei genitori, ci aveva colpito il sentimento di esclusione e di distanza che lamentavano i genitori adottivi, pur riconoscendo l'adattabilità esteriore del proprio figlio: ...“dopo anni, lo guardo, lo abbraccio, lo coccolo, ma dentro di me c'è una voce che sussurra: sentirà davvero che lo amiamo, e lui, ci vuole veramente bene..?” dirà una madre con angoscia, di fronte alla paura di non riuscire ad aiutare il figlio , percepito distante. Altri genitori diranno con rabbia dolente –Non lo raggiungiamo dentro... ci pare un robottino.”
Bambini adottati, picchiati ed esposti all'imprevedibilità della cattiveria stessa, hanno spesso operato un taglio col mondo dei loro primi inimmaginabili anni di vita, rendendosi adattati e ubbidienti, ma, come successivamente riusciranno a dire dopo anni di terapia, con l'arma segreta di “guardarsi sempre le spalle e mai fidarsi fino in fondo”..

Abbiamo discusso inoltre su quei neonati che, abbandonati alla nascita, hanno conosciuto in modo assolutamente precario e temporaneo una sorta di esile continuità tra l'utero e il mondo esterno, grazie alle loro madri, che pur avendoli abbandonati , si sono fermate per qualche settimana ad allattare di notte, come una giovanissima madre naturale o a visitarli nei primi giorni, forse cantando, come la madre cantante lirica, di uno dei bambini seguiti. Possiamo ipotizzare che quella tenue continuità tra la vita fetale e la vita postnatale abbia posto le basi di una sorta di memories in feeling, di assaporamento di un inizio di relazione primitiva? La separazione sarà dolorosa, impensabile ed incomprensibile, ; si potrebbe pero

immaginare che sia rimasta una traccia sensoriale di contatto e suono che carezza e fa sentire l'orecchio come confine tra dentro e fuori, e di latte che, entrando dentro mentre la madre tiene tra le braccia, segna un percorso sensoriale da recuperare.

Nella terza parte, abbiamo portato alla discussione del pubblico alcune riflessioni circa la tecnica: quanto e quanto a lungo l'analista infantile si trovi a modulare, dosare, la propria "distanza-presenza, quanto silenzio tollerare e quanto rendere la propria mente totalmente permeabile alla pena, al disprezzo, al terrore del bambino, senza peraltro dimenticare che il bambino ha bisogno di una mente che si faccia "culla" ma che sia anche una mente che riesce a pensare, dare limiti sicuri, a sperare.

Ci siamo chieste quale senso possa avere il soffermarsi su quest'aspetto che la mente dell'analista sa bene di incontrare quando lavora con un paziente traumatizzato. C'è forse uno specifico che riguarda il bambino adottato? Se l'assenza di uno spazio mentale per l'altro e per la relazione, s'incontra con un bambino o un adolescente che, forse traumatizzato, abusato, maltrattato nelle prime fasi dello sviluppo, ha già subito un primo abbandono, la sensazione di "non appartenenza" intorno alla quale si costruisce la relazione, può restare a lungo un abisso scuro.

Le cose non sono mai così lineari...

La discussione è stata ricca e arricchente, abbiamo scelto, dato il piccolo gruppo, di discutere ogni qualvolta un partecipante desiderasse offrire un commento o chiedere un chiarimento o seguire un'associazione...

Un elemento che rende forte e intimo il legame e fa crescere la relazione e il senso di appartenenza, è -il sentirsi capiti "intimamente" senza intrusività da parte dell'altro e il "sentire di piacere" ai propri genitori, insegnanti, coetanei: in una parola esistere ed essere riconosciuti.

Se William Blake, in *Infant Sorrow*, recita: 'sono saltato giù in un mondo pericoloso/ Nudo, piangente, gridando forte/ come un demonio nascosto in una nuvola', ci è piaciuto immaginare che, alla fine di un percorso analitico o di un buon contenimento familiare, uno o più dei pazienti incontrati abbia potuto sentire che il demonio urlante si è andato trasformando in un sentimento più fiducioso di appartenenza e di intimità.

